

Bernhard Schmaltz, **Attisch-schwarzfigurige und Attisch-rotfigurige Importe von der Palästra-Terrasse in Kaunos**. Asia Minor Studien, volume 68. Casa editrice Habelt, Bonn 2012. 158 pagine, 5 tavole a colori e circa 393 illustrazioni in bianco e nero con disegni.

La pubblicazione del lavoro di Bernhard Schmaltz segue un lungo progetto di scavi che dal 1987 la Deutsche Forschungsgemeinschaft ha finanziato nel territorio di Kaunos e si pone come momento fondamentale in cui riannodare, attraverso lo studio della ceramica, le fasi più interessanti relative alla terrazza della palestra. L'edizione scelta per il libro è molto curata, con copertina rigida e carta lucida. La pubblicazione è divisa in due parti; la prima, introduttiva ed esplicativa, fornisce al lettore un quadro della situazione generale della ricerca a Kaunos, la seconda analitico-descrittiva è costituita dal catalogo.

Nella prima parte l'autore, dopo aver espresso le ragioni che l'hanno spinto a dedicarsi alla pubblicazione dei frammenti di ceramica attica a figure nere e rosse rinvenuti durante lo scavo della terrazza della palestra a Kaunos, entra in medias res con un capitolo che svolge il duplice ruolo di introduzione al catalogo e contemporaneamente di analisi della ricerca condotta.

All'inizio l'autore introduce il sito oggetto di indagine, fornendo delle notizie storiche su Kaunos relative ad uno studio epigrafico, molto accurato, condotto in proposito da Christian Marek (*Die Inschriften von Kaunos* [Monaco di Bav. 2006]), in cui, molto velocemente, narra l'origine del nome Kaunos e le vicende della città conquistata prima da Harpagos, poi soggetta all'influsso ionico ed infine membro della lega navale attica. Dalla guerra del Peloponneso, che ebbe come causa il cambiamento dei rapporti di forza nello Ionio, si giunge al periodo degli Ecatomnidi, sotto i quali avvenne l'ellenizzazione della regione che dette vita ad una splendida fioritura. Marek, però, nel suo studio, lamenta la mancanza di una cronologia assoluta per datare le fasi della città che non si può ricavare dai monumenti e dai resti archeologici. È proprio a tal scopo che l'autore ritiene sia indispensabile analizzare i reperti ceramici che sono imprescindibili per formulare una datazione più precisa.

Schmaltz presenta i frammenti oggetto del suo studio come provenienti dallo scavo effettuato negli anni 1996–2006 nel settore della terrazza della palestra. La terrazza, però, si è dimostrata una costruzione artificia-

le costruita con materiale proveniente da altri luoghi vicini che è servito come riempimento per la costruzione del terrapieno resosi necessario dopo un terremoto. Gli strati si presentavano tutti sconvolti e rivoltati ed il materiale fine di grande valore, che si ritiene di provenienza attica, era relativo ad un santuario distrutto, da identificarsi sicuramente sotto le fondamenta della chiesa bizantina, le cui rovine sono presenti nell'angolo sud ovest della terrazza. Queste ceramiche fini presentavano dei graffiti che sarebbero la prova del fatto che erano state dedicate al santuario e che ne facevano sicuramente parte. La cronologia del materiale sarebbe anche esplicativa delle fasi di costruzione del santuario che è ormai perduto, ed esse indirettamente riflettono anche le fasi della storia della città. Purtroppo la ceramica a vernice nera rinvenuta insieme alle ceramiche figurate, che potrebbe dare ulteriori informazioni, non è ancora stata studiata, quindi per il momento la ricostruzione delle fasi di occupazione del santuario e della cronologia relativa alle importazioni attiche risulta parziale.

L'autore, successivamente, passa ad analizzare i criteri secondo i quali è stato organizzato il catalogo. Nella prima pagina del catalogo, infatti, sono inserite delle indicazioni che permettono al lettore di individuare velocemente i criteri di catalogazione utilizzati nella compilazione.

Nel catalogo i frammenti sono indicati con numeri da 1 a 394 e classificati secondo la forma riconoscibile. È ovvio che, a volte, alcuni frammenti possano appartenere dallo stesso vaso, ma non è possibile, soprattutto quando si tratta di grossi vasi, esserne sicuri. Per questo motivo si è preferita la classificazione per frammenti e non per unità. La difficoltà di ricostruire gli esemplari genera due problemi, il primo di ordine quantitativo, perché non permette di ricostruire il volume effettivo dei vasi importati, ed un altro di tipo cronologico, perché nei crateri, come quelli a campana e a calice, le scene dipinte sul lato posteriore si differenziano molto tra loro, dal momento che le figure del lato secondario spesso sono molto indeterminate e poco curate in confronto con quelle del lato principale. Questa enorme differenza di accuratezza può portare ad un errore valutativo nell'identificazione cronologica del frammento che per la trascuratezza dei tratti può essere attribuito ad un periodo più recente. Così la datazione deve essere considerata non assoluta, ma generale. Lo stesso ragionamento vale anche per l'attribuzione ad un pittore o ad una officina, perché molto spesso è, infatti, impossibile attribuire un minuscolo frammento che presenta solo un abbozzo di figura ad un artista specifico o ad una datazione.

Dopo aver chiarito i criteri di catalogazione, viene fornita una tabella riassuntiva della cronologia e delle forme dei vasi presenti nello scavo. Risulta che le importazioni attiche nel sesto secolo sono sporadiche, mentre nel 530/20 a. C. si notano un paio di vasi, verso il 450 a. C. e con l'avanzare delle figure rosse le importazioni diventano molto abbondanti e prendono

un forte slancio nell'ultimo trentennio. All'improvviso alla fine del trentennio le importazioni si riducono nuovamente. Alla fine del primo terzo del quarto secolo scompare la ceramica figurata e si afferma quella a vernice nera con o senza stampiglie, come del resto anche ad Atene. La scomparsa della ceramica figurata potrebbe far ipotizzare una tale prosperità della città che i suoi abitanti preferirono, ad un certo punto, usare vasellame di metallo piuttosto che ceramico. Purtroppo tale ipotesi non può essere in nessun modo confermata e l'autore non ci si sofferma oltre.

La diminuzione delle importazioni negli anni settanta e sessanta del quinto secolo può essere causata dalle ripercussioni avute dal commercio a causa delle guerre persiane. Al contrario il lento incremento delle importazioni attiche nella metà del quinto secolo è dovuta all'ingresso di Kaunos nella lega Attica poco dopo il 465 a. C. Rimane sorprendente la palese impennata delle importazioni attiche nel 430 a. C. in una fase quasi parallela alla guerra del Peloponneso.

In questo periodo si verifica anche il drastico aumento del tributo che i Kauni devono pagare alla lega attica nel 425 a. C., ma questi sono abbastanza ricchi da poter non solo sopportare il tributo, ma anche per continuare a comprare le lussuose e costose ceramiche fini attiche. Le importazioni attiche, infatti, aumentano in questo periodo. Plinio e Cicerone annoverano tra i prodotti di grande valore dei Kauni i fichi e il sale che venivano esportati e costituivano una fonte di guadagno per la città, ma l'origine della loro grande ricchezza era, invece, il legno di pino che serviva per le navi e di cui erano ricchi i boschi nell'interno della regione.

Grazie a questa prosperità affluiva nella città numerosa ceramica figurata, ma l'autore nota che il numero dei frammenti di cratere sono superiori a quelli dei vasi per bere e questo particolare non può essere solo connesso alla grandezza del cratere in relazione agli altri vasi. Schmaltz pensa, dunque, che forse non venissero usati solo vasi per bere figurati, ma anche a vernice nera. È, infatti, abbastanza probabile che il vasellame fosse di natura mista, figurato e a vernice nera. A questo quesito si potrà rispondere solo dopo che la ceramica a vernice nera sarà analizzata. Si può osservare, però, che i Kauni, per quanto riguarda le forme ceramiche, sembra si comportassero in controtendenza rispetto ad Atene, preferendo il cratere a calice anche quando nel 400 a. C. ad Atene erano molto quotati i crateri a campana.

Per quanto riguarda le scene raffigurate sui crateri importati, notiamo che i Kauni avevano una netta preferenza per le scene mitologiche, per le rappresentazioni di eroi e dei della cultura greca, mentre le scene dionisiache sono soltanto una decina tra quelle identificate. I Kauni, dunque, nel periodo che va dalla metà alla fine del quinto secolo, si muovevano in controtendenza rispetto alle mode dei greci di Atene e cioè continuavano a preferire i più antichi crateri a calice e i temi relativi a divinità, mitologia ed eroi greci rispetto

ai temi dionisiaci. Ciò significa che operavano una scelta di temi durante l'acquisto o che ordinavano espressamente alcuni vasi con delle determinate raffigurazioni. Infatti, nello stesso tempo in cui ad Atene furono prodotti molti vasi con temi dionisiaci e pochi con scene mitologiche, a Kaunos compaiono quasi esclusivamente questi ultimi. (I vasi con temi di simposio sono circa quattro, mentre quelli con temi dionisiaci dieci.) Comunque tutto ciò parla a favore di una forte ellenizzazione già due generazioni prima che Mausolo, il regnante di Caria, diffondesse la cultura ellenica. Alla fine del veloce excursus sulla storia dei Kauni ed i materiali rinvenuti viene sottolineata la presenza, degna di nota, di tre frammenti di ceramica sud italica, probabilmente siciliana e qualche frammento di Campana A che, però, ancora non sono stati studiati e che testimoniano contatti tra Caria e l'Italia meridionale prima non conosciuti.

La pubblicazione di Schmaltz, come si evince anche dalla veloce sintesi inserita, è di notevole interesse, ma è soprattutto la seconda parte che si presenta costruita secondo criteri ottimali.

Il catalogo è, infatti, eccellente, costituisce un ottimo strumento didattico per chi si accinge allo studio della ceramica figurata, sia per i professionisti che intendano approfondire la circolazione delle importazioni attiche in Asia Minore, sia per i principianti che cerchino un modello metodologico da seguire. È quindi un ottimo manuale di riferimento. Lo studio dei frammenti è affrontato con grande precisione e perizia, sono presenti, a livello bibliografico, tutte le fonti fondamentali di riferimento e gli studi più recenti che vengono utilizzati per i confronti. È un lavoro di ampio respiro, estremamente preciso e minuzioso. L'impaginazione scelta è, inoltre, ottimale per questo tipo di pubblicazione e mostra di seguire le più innovative tendenze degli ultimi studi del settore. La struttura della pubblicazione permette, infatti, una facile e veloce lettura dello studio, mettendo in rapporto diretto il testo con l'immagine e il profilo del frammento oggetto di studio. La lettura, quindi, agevole e veloce, permette all'archeologo, che lo volesse, di consultare il testo anche in condizioni disagiate, come per esempio in uno scavo. La concezione strutturale del catalogo si attesta tra le più innovative e all'avanguardia degli ultimi anni, consentendo di focalizzare immediatamente i confronti puntuali e approfonditi, riservando, inoltre, per gli esemplari di maggior pregio una tavola a colori riassuntiva.

Se il catalogo costituisce l'innegabile punto di forza di questa pubblicazione, dobbiamo, però, ammettere che essa non è priva di lacune. Si registra, infatti, la mancanza di una pianta della regione, dello scavo e della situazione stratigrafica di cui parla l'autore nell'introduzione e che sarebbe molto interessante poter valutare.

Dispiace, inoltre, che l'autore non abbia voluto approfondire alcune tesi e ipotesi interessanti, come per esempio un ipotetico inventario del santuario, oppure

non accenni neppure brevemente, alla situazione topografica dell'area indagata dagli scavi; tutti aspetti questi che non inficiano, però, l'eccellenza dell'opera.

La pubblicazione si basa innegabilmente sul catalogo delle ceramiche, e l'autore preferisce premettere solo un breve excursus riguardo alle problematiche relative alle importazioni attiche e alle relazioni politico-commerciali tra Atene e Kaunos per concentrarsi poi, completamente, sull'analisi dei frammenti. Nonostante la sua brevità il capitolo introduttivo è di grande interesse e spinge il lettore a voler approfondire ulteriormente le vicende storico-archeologiche del sito.

Auspicabile è a questo punto che l'analisi delle ceramiche a vernice nera sia completata al più presto per riuscire ad avere un ottimale quadro d'insieme su tutte le classi di ceramica fine provenienti dall'area in questione.

La fatica di Schmaltz si rivela, complessivamente, come uno studio basilare e di riferimento che può a buona ragione porsi come corrispettivo, per l'area dell'Asia Minore, dello studio delle ceramiche figurate dell'Agora di Atene.

Bisogna, infatti, riconoscere che pubblicare un volume che abbia come soggetto principale esclusivamente la ceramica e concentri il suo punto di forza su un catalogo di materiali è molto raro, visto che la ricerca oggi si dedica sempre meno all'archeologia pura, preferendole invece una ricerca, che all'archeologia abbinati i saperi scientifici. Sia la scelta editoriale, che l'impostazione metodologica dell'autore collocano, dunque, l'opera nell'ambito di una ricerca di nicchia, che non può non essere apprezzata dagli specialisti del settore.

Taranto

Stefania Peluso